

Sussidio per il cammino personale

LA FIGURA GUIDA
Padre GIUSEPPE PUGLISI

Sacerdote del Signore
missionario del vangelo
formatore di coscienze nella verità
promotore di solidarietà sociale
e di servizio ecclesiale
nella carità

Testi tratti dal sito internet da Vincenzo Lumia
Note di Mirella Arcamone

NOTE INTRODUTTIVE

*A*ccompagna il cammino individuale (e di gruppo, perché no?) degli aderenti e degli amici del Mieac un testimone del nostro tempo, un sacerdote di Dio e degli uomini, padre Pino Puglisi. Anche quest'anno un volto, un nome, un impegno concreto di uomo e di cristiano ci precedono, ci orientano, ci segnano la via... Per il secondo anno di seguito, più che un profilo, proponiamo spunti di riflessione, di preghiera, di impegno storico per educatori che non vogliano separare fede e vita, che vogliano provare a conciliare il proprio radicamento nel vangelo con un impegno laicale, "mondano", per la crescita umana e civile delle giovani generazioni.

Nei giorni terribili della paura, della guerra, del terrorismo... nei giorni dell'impotenza della ragione, quando le emozioni fluiscono incontrollabili e la speranza sembra insensata illusione, volgere lo sguardo, il pensiero, il cuore verso un uomo come don Pino Puglisi vuol dire credere ancora che "nulla è impossibile a Dio" e perciò nulla è impossibile ad un "giusto", che "il Signore non abbandona nella tomba". Se un uomo, in forza delle sue convinzioni, in nome della sua passione per l'uomo, mosso dal fuoco dello Spirito di Dio, ha potuto concepire ed interpretare il proprio impegno educativo contro "l'invincibile" potere mafioso, socialmente e territorialmente radicato, politicamente protetto... se la sua azione "ordinaria", quotidiana, di educatore, di formatore, di cooperatore nella costruzione di speranza e di futuro possibile... se don Pino ha speso la sua vita per una terra "persa" e l'ha donata fino al sacrificio estremo... e se in quella terra oggi altri, sospinti dalla sua testimonianza, continuano il suo lavoro, ed altri hanno trovato in lui la forza per vivere una vita dura, diversa, onesta, possibile... anche noi ci mettiamo, oggi, nuovamente, in cammino. Senza mitizzarlo, ce ne allontaneremmo. Senza guardarlo con ammirazione, ne faremmo un santino da tenere nel portafogli.

Grazie, padre Pino, ci dai l'occasione di pensare a noi, a questa vita che ci sfugge, veloce, di mano. A questo mondo, che "vogliamo convertire", senza averlo troppo capito. A questi ragazzi che il Signore ci dà, che "vogliamo educare", ma non abbiamo ascoltato. Ai volti che diciamo di amare, senza averli mai guardati.

TESTIMONIANZE

*V*ogliamo incontrare don Pino attraverso il ricordo di chi lo ha conosciuto e ne è stato amato con semplicità, immediatezza, pienezza, normalità. Lasciamoci interpellare dalla sua vita, dalla sua "normalità eccezionale".

1. Di lui ricordo poche cose

le sue mani, molto grandi rispetto alla minutezza della sua statura, un tono di voce dolce ma deciso che all'occasione sapeva diventare severamente duro..., un'immensa cultura umanistica ma anche scientifica e, soprattutto, una sua abitudine di fine anno scolastico:

ci portava a piazza Indipendenza da Santoro e ci offriva il gelato.

Era un gesto di straordinaria dolcezza: voleva significare che i suoi alunni non erano per lui semplici controparti della sua attività didattica, ma persone che amava una per una, con le quali voleva stabilire questo rapporto di affettuosa comunione, era il gesto del Papa che desidera mostrare il suo amore per i figli.

Grazie, 3P per il gelato;

Grazie, 3P per l'esempio che ci hai dato

con la tua vita, con la tua morte
ci hai dimostrato che sulla terra,

ogni tanto,

c'è qualcuno che

il Vangelo lo vive

veramente!

• *Dubbi e domande per il cammino personale*

Non possiamo sapere se e come gli altri si ricorderanno di noi, i nostri figli, i nostri alunni, i nostri ragazzi... Sarebbe presuntuoso sperare... e allora, capovolgiamo la domanda... chiediamoci: ed io mi 'ricordo' di loro? Quanti ne ho incontrati? Anzi, li "incontro" sul serio? Li guardo negli occhi? Ho pazienza di attendere i loro balbettii? Sono per me persone con la loro storia, vita, gioie, incertezze, drammi?

E che cosa lascio nei loro cuori? Entro in una relazione che sia anche emotiva, profonda, che mi mette in gioco, che smonta le mie certezze di adulto che "so e sono" già tutto?

E ancora... so essere, insieme, e senza presunzione, coerente, autorevole, testimone più che maestro. So accogliere (senza soccombere) la mia e (senza giudicarla) l'altrui debolezza? Eppure inflessibilmente rilanciare la mia vita e l'orizzonte dei miei ragazzi verso gli ideali della giustizia e della pace, della legalità e della solidarietà, come realmente perseguibili, come da costruirsi quotidianamente, nonostante la solitudine, la paura, il senso frustrante di impotenza che ci coglie di fronte all'ingovernabilità di processi mille volte più grandi di noi?

Don Pino, un prete che mette insieme cultura umanistica e scientifica... conoscenza dell'uomo, del suo animo... la storia, la politica, il diritto... ma anche l'economia, la sociologia, i "meccanismi"... Vivere da uomini in questo tempo significa resistere, cercare di non soccombere...non certo governare la tecnologia o l'economia globalizzata, ma neanche lasciarsi sotterrare. Solo il faticoso, quotidiano, tentativo di leggere, interpretare i fatti, le tendenze, le decisioni ci aiuterà ad essere più uomini, più cittadini, veramente (non astrattamente) innamorati dell'umanità. La fatica di educatori che non possedendo la verità, si sforzano quotidianamente di capire che cosa accade, qual è la via possibile per la realizzazione di scenari più umani, e si sforzano di farlo con i "loro" ragazzi, con il loro contributo (i loro slanci, le loro passioni, il loro scetticismo, la loro mancanza di ideali, la loro conoscenza di un mondo per noi ignoto...).

Quanto tempo dedichiamo ad ascoltare "il mondo", a farci raccontare dai giovani che cosa fanno (amano, dicono, soffrono, leggono, ascoltano, pensano, bevono, fumano...) a leggere un giornale, a sentire un dibattito, a studiare un articolo, a partecipare ad un forum su internet per mettere in rete "un'altra idea"? Quanto tempo a cercare letture alternative, critiche, problematiche del mondo in cui viviamo, senza accontentarci, cercando "con la nostra testa" e quella di chi ci sta vicino di capire quello che accade (nel mondo o nel quartiere) per poter interagire tentando di cogliere i segni del regno di Dio e di assecondarli...?

2. Un uomo dalle grandi orecchie

Aveva grandi orecchie, grandi mani. grandi piedi. E sapeva essere allegro e scherzare anche su se stesso.

Come il lupo a Cappuccetto Rosso, padre Pino spiegava che le orecchie grandi gli servivano per ascoltare meglio, le mani grandi per accarezzare con più tenerezza, i piedi grandi per camminare sempre in lungo e in largo, per soddisfare subito le richieste di aiuto.

Per chi lo ha conosciuto "3P" è stato principalmente l'uomo, il prete, l'amico che ha saputo ascoltare. L'incontro con "3P" non offriva ricette preconfezionate o risposte frettolose, ma un paio di grandi orecchie che sapevano ascoltare.

Sua preoccupazione negli anni è stato quello di creare un centro di ascolto permanente, dove i giovani in qualsiasi ora del giorno potessero passare e trovare qualcuno con cui parlare: oggi questo centro esiste ed è in via Matteo Bonello e porta il nome di "3P".

• *Dubbi e domande per il cammino personale*

Grandi orecchie, e viene in mente Gesù, compagno di strada dei discepoli che se ne tornavano tristi ad Emmaus. Grandi e pazienti orecchie, pronte ad ascoltare il racconto del più grande malinteso della storia. Ciononostante, pronte, tese, disponibili... non per lasciare nel dubbio l'interlocutore, ma per partire da lì, dal suo punto d'arrivo, magari per ricominciare daccapo, ripensare, reinterpretare faticosamente, valutare fatti, eventi, alla luce della Parola... e ricomprendere la Scrittura (che pure i discepoli conoscevano!) alla luce di quanto accaduto. Già, sulla strada di Emmaus non ci furono "ricette preconfezionate", la parola dei profeti, da sola, non bastava (!), la vista del crocifisso, da sola, non bastò! Ci volle un faticoso "cammino" (da Gerusalemme ad Emmaus) di ricostruzione, un cammino guidato da un maestro d'eccellenza. Un cammino che aprì le menti ("come abbiamo fatto...?"), che risvegliò la fede, che scaldò i cuori...

Quanto sono grandi le nostre orecchie? Chissà che i nostri ragazzi non pensino qualche volta... "che bocca grande che hai!" Quante parole... consigli... ricette... per paura di lasciare un vuoto, un dubbio... Ma spetta ad un

educatore dare risposte o porre nuovi interrogativi, rilanciare più in alto la ricerca di senso, di umanità, di felicità...? Spetta ad un educatore chiudere il discorso o dischiudere orizzonti nuovi e più complessi?

Mani grandi, e viene in mente Gesù, il Samaritano buono che non va tanto per il sottile. Che si ferma, che cura, fascia, si preoccupa, carica sulla cavalcatura, paga di tasca propria... Il Samaritano pronto a rischiare la vita per chi, da sano, non l'avrebbe valutata molto. Un Samaritano dalle grandi mani buone che accarezzano fanciulli, lebbrosi, ciechi, sordi... Grandi mani buone che spezzano il pane per cinquemila uomini, che lo danno a Zaccheo... e persino a Giuda.

Quanto sono grandi le nostre mani, quanto sono buone, premurose con chi non ci darà nulla in cambio? Quando e quanto spezziamo il nostro pane? Pane di grano condiviso che ci fa sobri, resistenti al consumo e all'apparire, capaci di spezzare come la vedova l'essenziale, non il superfluo... Pane di libri e di esperienze condiviso che ci fa (e fa i nostri ragazzi) politicamente avvertiti, competenti dei meccanismi strutturali di questo mondo, perchè riconoscendogli la sua laicale autonomia dobbiamo essere in grado, da laici, di modificarlo.

Piedi grandi ed infaticabili, e viene in mente Paolo, infaticabile persecutore di cristiani, infaticabile annunciatore del vangelo tra i pagani. Paolo ad Atene, ad esempio, Paolo che si confronta con una cultura "altra", Paolo che cammina verso il mondo, "nel mondo", Paolo pronto a litigare con Pietro perchè i pagani possano accogliere il Vangelo senza passare per il giudaismo, e perciò a partire dalla propria "cultura", storia, umanità. Paolo che si fa 'tutto a tutti' per conquistarli a Cristo, Paolo che non aspetta, ma anche Paolo che ha capito che le crociate non servono.

Quanto sono grandi i nostri piedi, quanto mondo conoscono, amano, soccorrono... Quanti prigionieri o ammalati, affamati o assetati attendono giustizia, pace, lavoro, una terra. Quanti uomini e quanti popoli innocenti attendono che ci muoviamo con passo spedito verso un mondo più equo e solidale, verso una globalizzazione dei diritti civili quando non dei bisogni primari? Quando i passi della carità si faranno processo di modificazione politica, sociale, economica, ecosistemica?

PROFILO

*A*ttaversare la vita di padre Pino non ha nulla della curiosità biografica, anche le scelte semplici e il radicamento quotidiano in Cristo diventano occasione di meditazione, spinta all'ascolto della Parola, rilancio verso un rinnovato impegno sociale e politico per gli ultimi, i non garantiti, i dimenticati, i prediletti del Padre ma non degli uomini.

"Coraggioso testimone del Vangelo" l'ha definito Giovanni Paolo II durante la visita in Sicilia, a Catania e a Siracusa, del novembre 1994. E per la diocesi di Palermo padre Pino Puglisi è oggi certamente uno dei punti di riferimento per chi voglia ricostruire un percorso di vita esemplare come carisma profetico e feconde capacità educative. I testimoni, inoltre, in greco antico sono i "màrtyres" e l'offerta della vita, il martirio, sanciscono nella storia terrena di padre Pino l'incarnazione fino in fondo dei valori cristiani in una realtà come quella di Brancaccio, simbolo delle tante periferie siciliane dove la voce della Chiesa è spesso l'unica a confortare e promuovere il riscatto degli ultimi, con il coraggio della denuncia. Per questo il giorno della morte di padre Pugliesi, in quanto momento non di sconfitta ma dell'incontro con il Cristo-vita, è diventato a Palermo il giorno dell'apertura dell'anno diocesano, attimo simbolico del "kayròs", il tempo della liberazione e della salvezza. Padre Pino si sentiva nell'intimo della propria fibra spirituale di sacerdote persona "consacrata", sacramentalmente configurata a Cristo pastore della Chiesa.

E dall'amore di Dio promanava l'ansia di verità e di giustizia sociale che lo ha reso insopportabile agli occhi dei boss mafiosi a Palermo, così come – lo leggiamo nel Vangelo – l'azione del giusto è un peso insostenibile per lo sguardo del peccatore. "3P", come amava farsi chiamare, ha saputo costruirsi questa valenza profetica attraverso pilastri senza tempo: questi sono la Fede viva e coltivata nella meditazione della Parola e nell'aggiornamento teologico, la preghiera personale e liturgica, la quotidiana celebrazione dell'Eucarestia, la frequenza del sacramento della Penitenza.

E tutto questo nella dimensione di una vita poverissima: “La benzina è il mio pane”, ci diceva. Il pane poteva mancare alla sua umile mensa, ma non il carburante per l'utilitaria, in modo da essere sempre pronto ad accorrere dove una telefonata o un presentimento rendeva necessaria la sua parola.

Per riflettere, meditare, pregare, impegnarsi a partire da alcuni pensieri di 3P suggeriamo di:

- a) leggere una meditazione per intero
- b) soffermarsi sulle parole-chiave (per noi!)
- c) chiedersi se sono davvero le parole centrali anche per lui
- d) rileggere cercando di confrontarci con lui (sono d'accordo? è vero anche nella mia vita? lo riscontro nella mia esperienza umana, civile, sociale?) e, se lo condivido, di trarne un impegno di vita (che “ritorno” può avere nella mia vita di uomo/donna, credente, educatore? in che cosa posso modificarmi?)
- e) scegliere (ogni giorno, settimana...) all'interno della meditazione una frase, un passaggio, un'invocazione... che riteniamo significativa per la nostra vita in quel momento, rimeditandola, rivalutandola, mettendola al vaglio dell'esistenza, pregandola...
- f) se abbiamo deciso di riorientare la nostra vita in un determinato senso, diamoci dei modi e dei tempi per verificare il nostro cammino.

PENSIERI

- *Il Signore sa aspettare*

“Nessun uomo è lontano dal Signore.
Il Signore ama la libertà, non impone il suo amore.
Non forza il cuore di nessuno di noi.
Ogni cuore ha i suoi tempi, che neppure noi
riusciamo a comprendere.
Lui bussa e sta alla porta.
Quando il cuore è pronto si aprirà.”.

- *Il senso della vita*

“Ognuno di noi sente dentro di sé una inclinazione, un carisma.
Un progetto che rende ogni uomo unico e irripetibile.
Questa chiamata, questa vocazione
è il segno dello Spirito Santo in noi.
Solo ascoltare questa voce può dare senso alla nostra vita”.

- *Ho fatto del mio meglio*

“Bisogna cercare di seguire la nostra vocazione,
il nostro progetto d'amore.
Ma non possiamo mai considerarci seduti al capolinea,
già arrivati.
Si riparte ogni volta.
Dobbiamo avere umiltà, coscienza di avere accolto
l'invito del Signore,
camminare, poi presentare quanto è stato costruito per poter dire:
sì, ho fatto del mio meglio”.

- *Come le tessere di un mosaico*

“Pensiamo a quel ritratto di Gesù raffigurato
nel Duomo di Monreale.

Ciascuno di noi è come una tessera di questo grande mosaico. Quindi tutti quanti dobbiamo capire qual è il nostro posto e aiutare gli altri a capire qual è il proprio, perché si formi l'unico volto del Cristo".

- *Le parole e i fatti*

"È importante parlare di mafia, soprattutto nelle scuole, per combattere contro la mentalità mafiosa, che è poi qualunque ideologia disposta a svendere la dignità dell'uomo per soldi.

Non ci si fermi per. ai cortei, alle denunce, alle proteste.

Tutte queste iniziative hanno valore ma, se ci si ferma a questo livello, sono soltanto parole.

E le parole devono essere confermate dai fatti".

- *Dio ci dà forza*

"L'amore per Dio purifica e libera.

Ciò non vuol dire che veniamo spersonalizzati

ma, anzi, la nostra personalità viene esaltata e potenziata,

cioè viene data una nuova potenzialità alle nostre facoltà naturali alla nostra intelligenza.

Viene data una luce nuova alla nostra volontà".

- *Se ognuno fa qualcosa*

"Le nostre iniziative e quelle dei volontari devono essere un segno.

Non è qualcosa che può trasformare Brancaccio.

Questa è un'illusione che non possiamo permetterci.

È soltanto un segno per fornire altri modelli, soprattutto ai giovani.

Lo facciamo per poter dire: dato che non c'è niente, noi vogliamo rimboccarci le maniche e costruire qualche cosa.

E se ognuno fa qualche cosa, allora si può fare molto...".

- *La testimonianza che diventa martirio*

“Il discepolo di Cristo è un testimone.

La testimonianza cristiana va incontro a difficoltà,
può diventare martirio.

Il passo è breve, anzi è proprio il martirio che dà valore
alla testimonianza.

Ricordate San Paolo: “Desidero ardentemente persino morire
per essere con Cristo”.

Ecco, questo desiderio diventa desiderio di comunione
che trascende persino la vita”.

*L*o stralcio che segue ci mette di fronte ad una chiesa forte e coraggiosa che non ha paura di chiamare il peccato con il proprio nome, individuandolo in questo caso, nella mafia, nella mafiosità, in ogni forma di collusione, sottomissione, con una chiarezza ed una coraggiosa evangelicità inauditi. Sugeriamo, oltre alla lettura personale, una lettura in gruppo (il più allargato possibile), un confronto schietto sugli atteggiamenti compromissori di cui, a volte, come credenti, ci rendiamo protagonisti. Si potrebbe riflettere insieme (anche con altri nella nostra chiesa locale) sulle possibili omissioni, sui silenzi colpevoli, sulla poca chiarezza intorno alle scelte di morale sociale (pensiamo ad esempio a forme diffuse di piccola e grande illegalità "tributaria", alla pratica tuttora comune delle raccomandazioni, alle assenze facili dal posto di lavoro, allo scambio clientelare dei voti, alla valutazione delle conseguenze sociali delle scelte politiche ad ogni livello...). Sarebbe un modo di prendere sul serio le frequenti esortazioni del Papa a sanare la più grande ferita del nostro tempo: la frattura tra fede e vita.

DAL DOCUMENTO DEI VESCOVI SICILIANI DEL MAGGIO 1994 SULLA MAFIA

Il brano riportato è il n. 12 della Nota pastorale, intitolata "Nuova evangelizzazione e pastorale" emanata dai vescovi siciliani nel maggio del 1994, in cui l'azione pastorale di 3P viene proposta come modello ai preti e ai laici cristiani.

- ***Incompatibilità della mafia con il Vangelo***
«È nostro dovere ribadire la denuncia, altre volte espressa, circa la sua assoluta incompatibilità con il Vangelo [...] Tale incompatibilità con il Vangelo è intrinseca alla mafia per se stessa, per le sue motivazioni e per le sue finalità, oltre che per i mezzi e per i metodi adoperati. La mafia appartiene, senza possibilità di eccezione, al regno del peccato e fa dei suoi operatori altrettanti operai del Maligno».

- *I mafiosi sono fuori della comunione della chiesa*
 «Per questa ragione, tutti coloro che, in qualsiasi modo deliberatamente, fanno parte della mafia o a essa aderiscono o pongono atti di connivenza con essa, debbono sapere di essere e di vivere in insanabile opposizione al Vangelo di Gesù Cristo e, per conseguenza, di essere fuori della comunione della sua Chiesa. Né potrà ritenersi escluso da questo giudizio chi, trovandosi in una delle suddette condizioni, pretendesse di coonestarla con atti esteriori di devozione o con elargizioni benefiche. Al limite, siffatte manifestazioni dovranno essere considerate strumentali e perciò false ed esse stesse peccaminose».
- *A un cristiano non è lecito ricorrere alla mafia per avere aiuti o vantaggi*
 «Per questa stessa ragione chiedere o accettare qualsiasi forma di intermediazione a persone conosciute come appartenenti o contigue alla mafia e in quanto tali, qualunque sia il vantaggio che se ne voglia o possa ricavare, si deve ritenere che rientri sempre, quanto meno indirettamente, ma non meno colpevolmente, nella fattispecie della connivenza e della collusione».
- *Contro la mafia la Chiesa oppone il Vangelo*
 «Contro questa mentalità mafiosa e contro la violenza della mafia, noi Vescovi di Sicilia intendiamo opporre, ancora una volta e più decisamente, la forza disarmata ma irriducibile del Vangelo, una forza che è per se stessa rivolta alla persuasione, alla promozione e alla conversione delle persone, ma è nello stesso tempo intransigente nel non autorizzare sconti o ingenui transazioni per ciò che concerne il male, chiunque sia a commetterlo o a trarne profitto».

- *Don Puglisi nuovo modello per tutti, preti e laici*

«Don Giuseppe Puglisi ha incarnato pienamente questa duplice forza del Vangelo: egli rappresenta un'indicazione per tutti noi; il modello che ne deriva per il clero di Sicilia e per ogni vero cristiano è la sfida che lanciamo a chiunque gli competa. Se questa sfida dovesse bastare a giustificare per la pastorale delle nostre Chiese la qualifica di pastorale di frontiera, noi la accettiamo, ma solo nel senso della duplice forza del Vangelo appena rivendicato e con l'invincibile speranza di una redenzione sempre possibile per tutti che da esso ci deriva:

BREVE BIOGRAFIA DI PADRE GIUSEPPE PUGLISI

Don Giuseppe Puglisi nasce nella borgata palermitana di Brancaccio il 15 settembre 1937, figlio di un calzolaio e di una sarta, e viene ucciso dalla mafia nella stessa borgata il 15 settembre 1993. giorno del suo 56° compleanno.

Entra nel seminario diocesano di Palermo nel 1953 e viene ordinato sacerdote dal cardinale Ernesto Ruffini il 2 luglio 1960. Nel 1961 viene nominato vicario cooperatore presso la parrocchia del SS.mo Salvatore nella borgata di Settecannoli, limitrofa a Brancaccio, e rettore della chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi.

Nel 1963 è nominato cappellano presso l'istituto per orfani "Roosevelt" e vicario presso la parrocchia Maria SS. ma Assunta a Valdesi. Sin da questi primi anni segue in particolare modo i giovani e si interessa delle problematiche sociali dei quartieri più emarginati della città.

Segue con attenzione i lavori del Concilio Vaticano II e ne diffonde subito i documenti tra i fedeli con speciale riguardo al rinnovamento della liturgia, al ruolo dei laici, ai valori dell'ecumenismo e delle chiese locali.

Il suo desiderio fu sempre quello di incarnare l'annuncio di Gesù Cristo nel territorio, assumendone quindi tutti i problemi per farli propri della comunità cristiana.

Il primo ottobre 1970 viene nominato parroco di Godrano, un piccolo paese in provincia di Palermo - segnato da una sanguinosa falda - dove rimane fino al 31 luglio 1978, riuscendo a riconciliare le famiglie con la forza del perdono.

In questi anni segue anche le battaglie sociali di un'altra zona della periferia orientale della città, lo "Scaricatore".

Il 9 agosto 1978 è nominato pro-rettore del seminario minore di Palermo e il 24 novembre dell'anno seguente direttore del Centro diocesano vocazioni.

Nel 1983 diventa responsabile del Centro regionale Vocazioni e membro del Consiglio nazionale. Agli studenti e ai giovani del Centro diocesano vocazioni ha dedicato con passione lunghi anni realizzando, attraverso una serie di "campi scuola", un percorso formativo esemplare dal punto di vista pedagogico e cristiano.

Don Giuseppe Puglisi è stato docente di matematica e poi di religione presso varie scuole. Ha insegnato al liceo classico Vittorio Emanuele II a Palermo dal '78 al '93.

A Palermo e in Sicilia è stato tra gli animatori di numerosi movimenti tra cui: Presenza del Vangelo, Azione cattolica, Fuci, Equipes Notre Dame. Dal marzo del 1990 svolge il suo ministero sacerdotale anche presso la "Casa Madonna dell'Accoglienza" dell'Opera pia Cardinale Ruffini in favore di giovani donne e ragazze-madri in difficoltà.

Il 29 settembre 1990 viene nominato parroco a San Gaetano, a Brancaccio, e nel 1992 assume anche l'incarico di direttore spirituale presso il seminario arcivescovile di Palermo. Il 29 gennaio 1993 inaugura a Brancaccio il centro "Padre Nostro", che diventa il punto di riferimento per i giovani e le famiglie del quartiere.

La sua attenzione si rivolse al recupero degli adolescenti già reclutati dalla criminalità mafiosa, riaffermando nel quartiere una cultura della legalità illuminata dalla fede.

Questa sua attività pastorale - come è stato ricostruito dalle inchieste giudiziarie - ha costituito il movente dell'omicidio, i cui esecutori e mandanti sono stati arrestati e condannati. Nel ricordo del suo impegno, innumerevoli sono le scuole, i centri sociali, le strutture sportive, le strade e le piazze a lui intitolate a Palermo e in tutta la Sicilia.

A partire dal 1994 il 15 settembre, anniversario della sua morte, segna l'apertura dell'anno pastorale della diocesi di Palermo.

Il 15 settembre 1999 il Cardinale Salvatore De Giorgi ha insediato il Tribunale ecclesiastico diocesano per il riconoscimento del martirio, che ha iniziato ad ascoltare i testimoni. Un archivio di scritti editi ed inediti, registrazioni, testimonianze e articoli si è costituito presso il "Centro ascolto giovani don Giuseppe Puglisi" in via Matteo Bonello a Palermo (091-334669).

La sua vita e la sua morte sono state testimonianze della sua fedeltà all'unico Signore e hanno disvelato la malvagità e l'assoluta incompatibilità della mafia con il messaggio evangelico.

*"Il credente che abbia preso in seria considerazione la propria vocazione cristiana, per la quale il martirio è una possibilità annunciata già nella rivelazione non può escludere questa prospettiva dal proprio orizzonte di vita. I 2000 anni dalla nascita di Cristo sono segnati dalla persistente testimonianza dei martiri" (Giovanni Paolo II, *Incarnationis Misterium*, n.10).*

LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DI PADRE GIUSEPPE PUGLISI

- Padre Pino Puglisi, nel settimo anniversario della sua uccisione ordinata dai mafiosi, è stato commemorato il 15 settembre 2000 in Cattedrale dal cardinale Salvatore De Giorgi, arcivescovo di Palermo, che ha presieduto una solenne celebrazione eucaristica.
- Il presule ha ricordato che don Puglisi fu assassinato "per servire la Chiesa ed educare i giovani" e ha affermato che l'intera diocesi attende con fiducia "la sua glorificazione da parte della Chiesa, mentre il suo processo di beatificazione super martirio nella fase diocesana sta per volgere alla conclusione, a gloria di Dio e a nostra edificazione e insegnamento".
La valenza del delitto (anche nella sua portata intimidatrice nei confronti di tutti i sacerdoti) e la figura di "3P" vennero subito valutate con piena consapevolezza dalla Chiesa.
Il 17 settembre '93 Giovanni Paolo II alla Verna, il monte dove San Francesco ricevette le stimmate, lo volle ricordare con queste parole: "In questo luogo di pace e di preghiera, non posso che esprimere il dolore con il quale ho appreso ieri mattina la notizia dell'uccisione di un sacerdote di Palermo, don Giuseppe Puglisi. Elevo la mia voce per deplorare che un sacerdote impegnato nell'annuncio del Vangelo e nell'aiutare i fratelli a vivere onestamente, ad amare Dio e il prossimo, sia stato barbaramente eliminato. Mentre imploro da Dio il premio eterno per questo generoso ministro di Cristo, invito i responsabili di questo delitto a ravvedersi e a convertirsi. Che il sangue innocente di questo sacerdote porti pace alla cara Sicilia".
- E il cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana, aggiunse, pochi giorni dopo: "Don Puglisi era un prete esemplare, che ha testimoniato con la realtà della sua vita e con la sua stessa morte come la Chiesa sulla via che conduce da Cristo all'uomo non possa essere fermata da nessuno". Un anno dopo, nel novembre '94, per due volte - durante le visite a Catania

e a Siracusa - il Pontefice, mentre invocava la protezione di alcuni santi e beati siciliani, rammentò il sacrificio di "3P" de finendolo "coraggioso testimone del Vangelo".

- Dal '94, per volontà del cardinale Salvatore Pappalardo, l'anno diocesano a Palermo si apre il 15 settembre nel nome di don Puglisi, in modo che il giorno della morte non sia simbolo di sconfitta ma momento dell'incontro con il Cristo-vita, attimo simbolico del futuro "kairòs", il tempo della liberazione e della salvezza.
- Durante l'omelia per il primo anniversario l'allora arcivescovo sottolineò come "in un contesto mafioso la dignità e la libertà umane vengono ignorate e calpestate, mentre don Puglisi, in nome del Vangelo e della missione educatrice da esso affidatagli, cercava di ottenere che ciascuno comprendesse la necessità di sottrarsi ad ogni pesante giogo e di disporre della propria esistenza senza umilianti asservimenti. Per diventare, da schiavi, uomini liberi".
- Nell'autunno dell'anno successivo ('95) lo stesso cardinale in Cattedrale, a conclusione delle commemorazioni, invitò a iniziare la raccolta di tutte le testimonianze su "3P".
- Dal '96 al '97 si susseguono le raccolte di firme per chiedere l'apertura del processo di beatificazione.
- Il nuovo arcivescovo di Palermo, Salvatore De Giorgi, mostra di ben conoscere la storia e l'itinerario di don Puglisi: già nel primo messaggio, inviato alla città subito dopo la nomina (maggio '96), cita il parroco di Brancaccio e lo addita a "esempio per tutta la nostra comunità".
- Nel settembre '97 in Cattedrale lo accomuna a Madre Teresa di Calcutta, da poco scomparsa, e li definisce entrambi "testimoni credibili e coraggiosi della speranza che non delude". Le ultime parole di don Pino, infatti, - "me l'aspettavo" - "rivelano la consapevolezza di questo sacerdote di andare incontro al proprio martirio proprio perché fedele al suo ministero di evangelizzatore".

- L'anno dopo ('98) si compiono i cinque anni dalla morte, termine minimo per l'avvio delle procedure canoniche. E il cardinale De Giorgi dà l'annuncio della decisione presa nel corso dell'omelia per il 25° anniversario della sua ordinazione episcopale (29 dicembre '98). Il 22 febbraio '99 nomina la commissione diocesana e il 15 luglio - durante la processione per Santa Rosalia - comunica ai fedeli di aver chiesto alla Santa Sede il nulla osta all'avvio ufficiale del "processo". Nulla osta che arriva pochi giorni prima del sesto anniversario. Il 15 settembre 1999 si insedia il Tribunale ecclesiastico.

BIBLIOGRAFIA

Su padre Giuseppe Puglisi sono stati scritti numerosissimi articoli e alcuni libri.

Presso il centro di ascolto per i giovani "Don Giuseppe Puglisi" di via Bonello a Palermo (tel. 091.334.669) sono disponibili un'ampia documentazione e una rassegna stampa per chi volesse approfondire la conoscenza della figura del parroco di Brancaccio.

- F. DELIZIOSI – *Don Puglisi* – Mondadori, Milano 2001.
È il racconto più completo della vita di Don Giuseppe Puglisi: i suoi ultimi giorni, la sera dell'agguato, e una serie di flashback che ne inquadrano la formazione, gli studi, la vocazione di insegnante, le battaglie sociali. Il tutto accompagnato da un centinaio di scritti inediti e da un'accurata documentazione fotografica.
- LIA CERRITO – *Come in cielo così in terra* – San Paolo, Milano 2001.
Dal PADRE NOSTRO la "scuola di vita" di Padre Pino Puglisi contro la mentalità dell'arroganza e della prepotenza mafiosa che è dentro di noi.
- F. DELIZIOSI – *3P – Padre Pino Puglisi*, Ed. Paoline, Milano 1994.
La vita e la pastorale del prete ucciso dalla mafia. Con una prefazione del cardinale Salvatore Pappalardo. L'autore, allievo di Puglisi al liceo, è stato anche suo collaboratore a Brancaccio.
- F. ANFOSSI – *Puglisi, un piccolo prete tra i grandi boss* – Ed. Paoline Milano 1994.
L'autore è un giornalista inviato a Palermo da Famiglia Cristiana subito dopo il delitto.
- F. DELIZIOSI – *Don Giuseppe Puglisi, il prete martire ucciso dalla mafia* – Arcidiocesi di Palermo – Officine tipografiche Aiello, Palermo 1999.
È un opuscolo fuori commercio, disponibile presso il centro Don Puglisi. È stato distribuito in Cattedrale il 15 settembre 1999 in occasione dell'insediamento del tribunale ecclesiastico.

- F. PIZZO – *Don Giuseppe Puglisi, educatore dei giovani e formatore di coscienze* – Arcidiocesi di Palermo – Tipografia Boccone del Povero Palermo 1994.
Il volume raccoglie alcune relazioni di don Puglisi durante i suoi campi-scuola.
- F. PIZZO – *Don Giuseppe Puglisi, animatore carismatico della pastorale delle vocazioni* – Arcidiocesi di Palermo – Officine tipografiche Aiello Palermo 2000.
- AA.VV. – *Don Pino Puglisi prete e martire* – Editrice il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2000.
Raccoglie gli atti di un convegno della Facoltà Teologica di Sicilia su don Puglisi.